

# Nel Lazio oltre mille carcerati di troppo

**L'emergenza** Sovraffollati i 14 istituti della regione. Regina Coeli record: 290 ospiti  
In aumento evasioni e suicidi in cella. Scende solo il numero degli agenti penitenziari

Silvia Mancinelli

■ Millequindici detenuti in più nelle carceri del Lazio. Seimiladuecentocinquanta le persone reclusi - al 31 luglio - nei 14 istituti penitenziari dell'intera regione a fronte di una capienza regolamentare di 5235.

Lo scettro di prigione più affollata va a Regina Coeli (più 290 detenuti rispetto al consentito), segue l'altra romana Rebibbia (più 248 nel Nuovo Complesso), poi Viterbo (più 179), Velletri (più 164) dove si è recentemente ucciso Marco Prato, Cassino (più 97), il Nuovo Complesso di Rieti (più 90), Civitavecchia (più 87), la casa circondariale femminile di Rebibbia (più 80), quella di Latina (più 63) e di Frosinone (più 57).

«Occorrono interventi mirati anche a mettere in sicurezza gli Istituti dove, seppur carente, il personale di polizia

penitenziaria scongiura numerosi tentativi di suicidio tra i detenuti - spiegano dalla Fns Cisl -. Importante il potenziamento di sistemi di allarme e l'adeguamento dell'organico alle reali esigenze».

Quattro poi gli evasi, gli ultimi due il 30 luglio scorso sono albanesi - di cui uno preso poche ore dopo - scappati dal carcere di Civitavecchia, gli altri, un italiano e un albanese detenuti di alta sicurezza fuggiti il 20 marzo dalla casa circondariale di Frosinone e presi.

Sempre quattro i tentativi di evasione, uno - quello di un quarantenne romeno fine pena 2020 - scappato dal Nuovo Complesso di Rebibbia il 6 gennaio -, un secondo dall'ospedale di Civitavecchia il 30 gennaio, un altro dal carcere di Velletri il 10 maggio, un detenuto italiano, e infine una ventenne marocchina che il 27 giugno aveva provato a fuggire scavalcando la recinzione di Rebibbia durante l'ora d'aria.

«Particolare - sottolinea dal sindacato Massimo Costantino - la situazione in cui versa il reparto G9 dell'Istituto Nuovo Complesso Rebibbia: un posto che necessita di urgenti interventi, tra pavimenti rotti e degrado, disumano per gli agenti che ci devono lavorare e per quanti vi sono reclusi».

Cinque, invece, i suicidi: quello di Marco Prato, su tutti, il pierre romano accusato con Manuel Foffo dell'omicidio di Luca Varani e detenuto nel carcere di Velletri: si è tolto la vita il 20 giugno inalando il gas della bombola tenuta in cella. Poi quello di un diciannovenne del Bangladesh, trovato senza vita il 17 gennaio nella stessa casa circondariale. Quindi a Regina Coeli, dove il 25 febbraio si è impiccato un detenuto italiano di 22 anni, e poi, il 25 marzo, un bosniaco di 30. Infine nel Nuovo Complesso di Rebibbia, il 28 luglio, si è impiccato un romeno di 41 anni. Era recluso in un cella insieme ad altre cinque persone. Morto, ma in ospedale per cause naturali, un detenuto italiano di 80 anni ricoverato dal carcere di Regina Coeli.

Il sovraffollamento, tuttavia, non porta solo all'autolesionismo e a gesti estremi tra i detenuti, ma anche a violente aggressioni sempre a spese dei poliziotti in servizio. Nove gli episodi segnalati dal sindacato: il 12 maggio un detenuto albanese ha preso a calci e pugni un agente nel carcere di Viterbo mandandolo in ospedale, quindi a Regina Coeli il 12 luglio, a Velletri il 29 giugno quando un italiano di 24 anni ha colpito con una stampella l'addetto alla seconda sezione A; il 23 giugno era successo a Frosinone, il 9 maggio nel femminile di Rebibbia dove ad esser ferite furono due poliziotte, poi il 14 giugno al Mammagià di Viterbo, dove uno dei due agenti picchiati venne ricoverato con un mese di prognosi. Quindi al femminile di Latina il 7 aprile, il 28 gennaio a Regina Coeli, nell'Istituto Minorile il 12 gennaio.

«Rivedere e semmai bloccare la vigilanza dinamica all'interno degli istituti» una possibile soluzione, secondo l'Fns Cisl.

## 1015

**Sovrappiù**  
Il numero dei carcerati in eccedenza negli istituti del Lazio

### L'ultima grande fuga

Due albanesi a Civitavecchia  
Uno ritrovato, l'altro ancora no

## 5235

**Capienza**  
Il totale di detenuti previsti dai 14 istituti della regione



Un recluso del penitenziario di Frosinone sotto inchiesta per almeno cinque suicidi sospetti

## Serial killer dei detenuti, si indaga

Angela Nicoletti

■ Un serial killer dei detenuti. Un folle assassino che potrebbe aver ucciso quattro compagni di cella in momenti diversi e di averne simulato il suicidio. Non solo. Daniele Cestra, 43 anni originario della frazione Borgo Montenero di Sabaudia in provincia di Latina, è sospettato di aver cercato di avvelenare, con candeggina miscelata nell'acqua del caffè, almeno cinque persone con lui detenute. Ogni fatto contestato all'uomo, in carcere per aver massacrato a colpi di bastone una donna anziana al culmine di un tentativo di rapina, sarebbe accaduto nel penitenziario di via Cerreto, a Frosinone.

Il magistrato titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Vittorio Misiti, ha chiesto e ottenuto la riesumazione di tre corpi. Si tratta di un uomo residente a Bari, uno straniero e di un altro residente nel Napoletano. Tutti trovati morti in cella e con un cappio al collo. Potrebbero essere le ennesime vittime del serial killer dei galeotti. Perché a inchiodare Cestra sarebbe stato un altro decesso sospetto, quello dell'anziano Giuseppe Mari, originario di Sgurgola e per la cui morte - successiva a quelle oggetto di indagine - venne, invece, effettuata l'autopsia. Nonostante fosse stato trovato privo di vita, soffocato da una corda legata al collo, le perizie medico legali hanno dimostrato che il compagno di cella di Daniele Cestra non era morto suicida ma era stato strangolato. Da questo episodio la direzione del carcere e la Polizia Penitenziaria hanno iniziato a svolgere verifiche più approfondite. I controlli hanno portato a



**Sospettato**  
Le persone decedute sono state compagne di cella del detenuto Cestra

scoprire che, nel corso degli anni, c'erano stati altri tre suicidi da parte di persone che dividevano la prigione con Daniele Cestra. Inoltre alcuni referti medici consegnati al magistrato parlano di tentativi di «avvelenamento» sospetti riguardanti sempre uomini vicini al presunto serial killer. Dopo l'apertura del fascicolo per il reato di «omicidio volontario plurimo» il bracciante sabauda è stato trasferito nel penitenziario di Velletri da cui ha provato ad evadere. Per il detenuto è stato chiesto immediatamente il trasferimento in regime di 14 bis presso il carcere di Terni dove viene sorvegliato a vista, 24 ore su 24. Una mente malata oppure un uomo

che agisce con lucida follia? L'inquietante percorso criminale di Daniele Cestra ha avuto inizio, almeno fino a questo momento, con l'omicidio a colpi di bastone, di una pensionata di 81 anni, Anna Vastola, che viveva a poche decine di metri dall'abitazione del suo aguzzino. Cestra nel dicembre del 2013 era entrato in casa della poveretta per rubare i suoi pochi averi: una fisarmonica e una balconata da 50 euro. Venne scoperto e davanti alle urla della pensionata afferrò un bastone e la massacrò di botte fino a provocarne la morte. Il corpo martoriato di Anna Vastola venne trovato il giorno successivo. I carabinieri di Latina, dopo una breve indagine, raccolsero elementi schiacciati che portarono all'arresto di Cestra e alla sua successiva confessione. In primo grado, i giudici della Corte d'Assise di Latina lo hanno condannato a trenta anni di carcere. I colleghi della Corte d'Appello hanno poi ridotto la pena a diciotto anni. Uno sconto di dodici anni che ha fatto discutere. La Cassazione ha poi posto la parola fine alle speranze di assoluzione dei difensori dell'imputato. Ancor prima di tramutarsi in un crudele omicida, Daniele Cestra era stato arrestato nel 2012 per il tentato stupro di una pensionata che, ignara del pericolo, aveva accettato un passaggio in auto. A salvare la donna fu l'arrivo di alcune persone che avevano ascoltato le grida disperate provenire da una zona di campagna dell'agro pontino. Per quel reato Cestra venne arrestato e qualche mese dopo rilasciato. Una libertà durata lo spazio di qualche mese. Poi l'omicidio.